

PREZZI DI ASSOCIAZIONE:

Interno Anno . . .	L. 5,00
» Semestre . . .	» 3,00
Estero Anno . . .	» 8,00
Ciascuna copia . . .	» 0,10

HUMANITAS

GAZZETTA SETTIMANALE

CASA EDITRICE HUMANITAS - Bari, Corso Cavour, 145.
Via Beattillo, 1 a 9 - Casella Postale. 62

HUMANITAS è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori. Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

Conta Corrente con la Posta.

SOMMARIO: *Primavera rossa*, A. Tomaselli — *Camera e Governo* M. Viterbo — *Uno strano pacifista*, E. Guidi — *Aquila bianca in campo rosso*, C. A. Nencha — *A un protestaiolo*, D. Bonardi — *Rispondo a Papini*, U. Tommei — *Una ridda di milioni* — *Un po' di luce sull'Acquedotto Pugliese*, P. Tria — *La trincea e l'aviazione*, A. Gattini — *La Vita*: (Bari, Putignano, Canosa), A. C. Nencha - p. t. - G. Mongelli - S. Alleggio — *Cronistoria di tre settimane* — *Piccole e grandi cose* — *La stampa* — *I libri*.

PRIMAVERA ROSSA.

Ecco, giunge la nuova primavera. La primavera rossa delle passioni incendiarie. E reca la morte e la distruzione.

Che orrenda carneficina! Che monti di cadaveri! Che ruina dovunque!

Ma va' là, con gli spunti sentimentali!

La guerra è la guerra, si è detto. E guerra ha da essere.

Giacchè ci siamo, si vada in fondo. Siamo nel ballo e convien ballare. La danza è punto divertente? Affrettiamone la fine.

Giova ripeterlo. Gravissime responsabilità pesano sui governanti. Gravissimi doveri hanno da compiere i popoli.

L'ora è sacra nella sua terribilità. Grandi mutamenti si preparano. Si maturano i nuovi destini.

Che fanno i governanti? Certo non avranno l'ingenuità di sperare alcun serio risultato dalle pratiche di commessi viaggiatori. Chè, son fuori di tempo i diporti politici, le riverenze ufficiali, le esercitazioni sportive.

Intanto l'Intesa s'è dato convegno a Parigi. S'è già istituito il Parlamentino internazionale. Si saranno prese e si prenderanno delle decisioni.

Son tutti d'accordo?

O, e l'Italia? Vi manderà anch'essa finalmente i suoi rappresentanti scelti dalla Camera? E avrà essa le mani libere? E potrà dimostrare che essa « intende fermamente staccarsi da tutti i nemici dei suoi alleati » come ebbe a notare dalla Capitale il corrispondente del *Secolo*?

In ogni modo, l'azione concorde e coordinata della Quadruplice s'impone. Spiegare da tutti i fronti contemporaneamente l'urto formidabile di tutte le forze alleate. Serrare la proterva barbarie in un cerchio tempestoso di fuoco che assicuri la vittoria.

L'accia battito diplomatico è durato fin troppo. La resistenza ha un limite.

Per altro, il popolo ha assaggiato il sangue, e ci ha preso gusto.

Il dilemma è inevitabile. Essere o non essere. La Storia incalza.

Dal grande rovinio di uomini e di cose sorgerà necessariamente rinnovata la civiltà.

La Giovine Europa proclamerà a gran voce nel mondo il diritto delle genti.

ALFIO TOMASELLI

Camera e Governo.

Tra gl'incidentini che han deliziato, in questi giorni, i lettori di resoconti parlamentari, ve n'è uno ch'è assai significativo:

Dugoni — ... lo domanderei al Presidente del Consiglio se non sia proprio lui a non tenere in nessun conto il Paese e la Camera, evitando le discussioni sugli argomenti che più interessano la vita nazionale e il Paese...

Frisoni — Ma smettetela!

Dugoni — Toh! Ma sei proprio tu che con i tuoi amici mi dai sempre ragione fuori!

Il Dugoni non aveva torto. Tutti i vari Frisoni, che fanno al Governo la guerriglia nei corridoi, negli angoli, nell'ombra, non si sentono poi il coraggio di affrontarlo nell'aula, di votargli contro negli appelli nominali, di palesarsi anti-ministeriali al cospetto degli elettori. Ha detto giustamente Ettore Ciccolti: « Non sono ministeriale, ma, se riconosco le deficienze del Governo, non vedo negli oppositori del Governo la necessaria chiarezza, sibbene vedo ch'essi tentano di sabotarlo e di logorarlo. Il Governo è sostenuto dalla Camera come la corda sostiene l'impiccato! »

Queste parole, d'altronde, non possono farci sorpresa. Sanno anche i sassi, ormai, che la Camera Giolittiana sopportò la guerra suo malgrado, e la votò sol dietro l'insurrezione popolare e dopo che Sonnino, dichiarando sciolto il trentennale contratto triplicista, l'aveva resa inevitabile. Perciò tutti gli applausi e le acclamazioni della Camera al Governo che ci aveva condotti alla guerra non potevano mai avere una base di sincerità e di spontaneità. Sotto l'applauso si celava l'insidia, come sotto la veste scintillante di broccato e d'oro dell'antico re napoletano, che abbracciava e baciava i suoi nemici prima di scannarli, si nascondeva il pugnale pronto a colpire. Il paragone potrà parere un po'... tragico; ma in fondo, psicologicamente, il caso è identico.

L'on. Salandra, a ver dire, s'era fatte delle illusioni. Non altrimenti potrebbe spiegarsi la sua frase nell'intervista concessa all'on. Beviene, dopo il famoso discorso di Torino sul partito liberale: « Solo il Parlamento deve giudicarmi... », il Parlamento deve dire se approva o no la politica del Ministero... Invece la gran maggioranza dei deputati ha continuato come prima: cospirare nell'ombra insieme coi socialisti contro il Governo, sostenere il Governo nell'aufa. E Salandra, anziché sottoporre la sua politica alla Camera e lasciarsi giudicare, è ricorso alla minaccia di chiusura della sessione.

Il gesto, certo, è antipatico, anche perchè ci fa ricordare il Salandra di altri tempi: ma, se comprendiamo lo sdegno di Pantano e di Bissolati, ridiamo per le furie di Tedesco e dei giolittiani. L'on. Tedesco è quello stesso dei cosiddetti « bilanci caleidoscopici » della guerra libica, e fece parte del Governo veramente dittatoriale dell'onorevole Giolitti. Con quale autorità, quindi, s'improwvisa adesso difensore delle pubbliche libertà? Abbiamo invece il coraggio, codesti tristi omuncoli che il Paese ha per sempre condannati, di confessare il vero motivo della loro indignazione. Non è un mistero, nei circoli politici di Roma, che le manovre giolittiane tendono al solo fine di non lasciar fare le elezioni politiche al Ministero Salandra, ossia a non far disgregare la maggioranza giolittiana.

Mentre dunque i soldati si battono e muoiono, e la Nazione tende, con tutta l'anima e con tutti i sacrifici di cui è capace, a liberarsi dal secolare nemico, la maggioranza dei deputati si ribella contro il Governo per abietti e inverecondi motivi esclusivamente elettorali!

Ciò non toglie, si capisce, che anche il Ministero abbia le sue colpe. Lasciamo andare la rigidità e — come dire? — l'eccessiva discrezione del Ministro degli affari esteri, dell'opera del quale potremo, se mai, discutere sol dopo la prossima conferenza di Parigi, ma che noi, francamente, crediamo corrisponda ai positivi interessi nazionali.

Ma quella che a ragione non può incontrare la approvazione popolare è la politica finanziaria — per la non equa ripartizione delle nuove tasse, l'assoluta insufficienza dell'imposta sui ricchi esentati dal servizio militare, e l'esclusione delle famiglie dei volontari dal beneficio dei sussidii governativi —; e soprattutto la politica economica, se ne vogliamo escludere l'ultimo decreto sulla importazione ed esportazione dello zucchero, ch'è un piccolo colpo ben assestato agli zuccherieri. In tutto il resto — grano, cambii, noli, ecc. — la politica economica del Ministero non ha dato i frutti che era lecito sperare, e l'on. Salandra, non accettando la immediata discussione di quei problemi, ha quasi dimostrato di temerla.

Egli quindi dovrebbe senz'altro sbarazzarsi di qualche ministro che forse sarebbe stato all'altezza dell'ufficio in tempo di pace, ma che in tempo di guerra rappresenta un vero e proprio peso morto per il Governo; e chiamare in sostituzione qualcuno dei parlamentari — che non son poi molti — che possano dare maggior vigoria al Gabinetto. Per esempio, l'opinione pubblica in genere — al di sopra di partiti e tendenze — vedrebbe con piacere l'assunzione di Leonida Bissolati al Governo, perchè Bissolati è veramente un alto valore morale, ed è uomo d'ingegno di studio e di fede.

La Francia, l'Inghilterra e la stessa Russia hanno risoluto tranquillamente, dall'inizio della guerra in poi, crisi ministeriali che parevano gravi, hanno superato situazioni parlamentari che erano delicatissime. I partiti si sono confusi per il bene supremo del Paese; avversari come Asquith e Bonar Law, come Lloyd George e Balfour, come Briand e Cochon, come Combes e Meline, si son trovati insieme per un'opera concorde nel momento del pericolo, e quest'opera, alla stregua dei fatti, è risultata più concreta, più coordinata ed equilibrata.

Perciò, anche in Italia, tutti i partiti che han voluto la guerra devono condividere la responsabilità del Governo e contribuire alla sospirata vittoria. Il Governo apparirà in tal modo più forte e saldo anche agli occhi del Paese, e riceverà dai nuovi ministri quella « virtù di azione » che adesso gli manca in alcuni campi, per svolgere a pieno il programma nazionale, che è la comune mèta di tutti gl'italiani. — MICHELE VITERBO.

Uno strano pacifista.

Che si desideri la pace, nella vita, — nulla di più naturale, — benchè la vita poi sia una continua guerra, contro gli altri e spesso contro noi stessi. Ma che per ottenere la pace si sacrifichi l'onore, che per il quieto vivere si rinunzi alla propria dignità di uomo e di cittadino, non lo può desiderare che chi dell'onore conosca soltanto la cinica definizione che ne dà Falstaff!

Invero, rari son quelli che francamente confessano questa teoria (anche Falstaff era un misto di vigliaccheria, di ghiottoneria e di spavalderia): molti mascherano quel loro gran desiderio del quieto vivere ad ogni costo con un ardente pacifismo, a pro del genere umano! Ma dei pacifisti si può dire lo stesso che degli spiritisti: — o furbi, o illusi! I furbi sono quelli di cui parlavo dianzi, quelli che sanno benissimo che la pace universale è un mito e che la proposizione sempre vera è l'*Homo homini lupus*! — gli altri sono come gli alchimisti, instancabili ricercatori della pietra filosofale, che spendono intera la vita ad